



## LE TRÉ MUSE

di Elide Bergamaschi

La sua Russia è tutta trattenuta in un pianismo di asciutta follia, di eccesso senza complimenti a costo di qualche nota sporca o vuota, ruvido quanto spettacolare come uscito da una pagina dostoevskijana. Dalla grande Elisso Virsaladze ha rubato il magistero del cesello appuntito e divorante, fuoco leggero, dal meno noto Alexander Satz (nel suo vivaio, anche Lilya Zilberstein) una seppur scorciata dimensione sinfonica. Boris Berezovsky sta al pianoforte come Valery Gergiev sta all'orchestra: ebbro e leggendario, barbarico e onirico come il Musorgskij più intenso. Lo scorso 2 giugno, il pubblico del Teatro Grande di Brescia - dove, dieci giorni più tardi, sarebbe toccato al raddomante Grigory Sokolov l'onore di chiudere il Festival pianistico internazionale quest'anno dedicato alle due figure di Liszt e di Mahler - lo ha salutato tributandogli le ovazioni riservate ai condottieri, grato per quel viaggio a perdifiato, a testa bassa, nei turbini lisztiani del Mephisto Valse n°1 prima e di un grappolo di Studi Trascendentali poi, estremità perigliose di una ben più ampia navigatio. Inaspettatamente camerista, antidivo ancor prima di risvegliare dalla tastiera forze oscure: camerista in quanto teso ad un serrato dialogo tra le parti come a richiamare immaginari interlocutori, bruciante nel fraseggio in cui l'ossigeno delle frasi, il loro naturale farsi ed esaurirsi,

Il grande virtuoso russo protagonista di un trionfale recital

# A Brescia, il festival si accende con il pianismo di Berezovsky

**Boris Berezovsky sta al pianoforte come Valery Gergiev sta all'orchestra: ebbro e leggendario, barbarico e onirico**



pareva aspirato in una corsa selvaggia lasciata libera, nuda e continuamente frammentata nel gioco assassino di un pedale quasi assente. Lo zampetto diabolico di Mephisto per la prima volta lasciato scorazzare, esitante e rapsodico, sommerso anziché chiassoso; intimista

nel volume e suicida nei tempi, il filo di lana del secondo libro di Variazioni Brahms Paganini: un mondo tutto fauve dove gli accenti mutano e sorprendono, come il cielo giallo di Gauguin, fedeli ad una geografia tutta interiore che ama scardinare dall'interno, vuota di roman-

tica esistenzialità e invece irresistibile perché incompiuta, ancora vibrante di estemporaneità, totalmente sincera. Così la Valse raveliana, già perfettamente chiara nell'annuncio del sordo rombare dell'incipit, zoppo e caricaturale: vento leggero di un erotismo a tratti brutale ma senza implicazioni, rivolo salottiero di vitale urgenza, seduttivo eppure pronto al sogghigno. Così, esponenzialmente russi, anche i cinque Studi Trascendentali di un Liszt che Berezovsky snocciolava n carrellata, quasi asfittici per essenzialità, svuotati di ogni retorica tanto da smarrirne, qua e là, anche l'intrinseca tensione lirica, sbizzati in un approccio istintivo e fuggevole, forse ingannatore, come un gioco delle tre carte. A cascata, un torrente di bis, da Albeniz a Gershwin fino all'irresistibile Boogie di Morton Gould, nella cui filigrana improvvisativa e millimetrica l'ex enfant prodige Berezovsky rivelava più che mai se stesso.



## il loggione

**Torquati - Dillon,  
canto di gola e di cordiera**



L'atmosfera è quella informale e svagata degli appuntamenti; eppure già la cornice, l'aristocratica Casa della Musica, nel cuore del cuore della vecchia Parma, tradisce un nucleo nobile, alto, per nulla "minore". Cresciuta all'ombra delle più frequentate stagioni, la rassegna di "Verso Traiettorie ..." è da anni ormai faro sicuro sul Novecento tutto, la cui veloce corsa spesso costituisce l'ideale sfondo su cui operare accostamenti anche ardui. Ne ha avuto chiara prova il pubblico che, lo scorso 6 giugno, non ha voluto mancare all'appuntamento conclusivo, quello in cui protagonista era il duo costituito da Francesco Dillon e da Emanuele Torquati al pianoforte. Protagonista, la vocalità a tracciare il sentiero erratico della serata: vocalità di cordiere come gole, ora trasposta per due cordiere, ora mancata e solo immaginaria, ora improvvisamente sbucata dal nulla su nastro magnetico. Nella sospesa elegia di Brett Dean, il canto latteo del violoncello si stendeva carnale, con il suo legato così plastico da bucare la sala, sulle gocce che

**A Parma,  
un avvincente  
concerto sul filo  
della vocalità**

il pianoforte disseminava, prima minimali poi a cerchi sempre più ampi. La morbidezza del Lied dal sapore tardo romantico di Zemlinsky sfociava, incastro perfetto e doloroso al tempo, nelle asperità di Hosokawa e del suo canto strozzato e, prima ancora, in un Liszt (Die Zelle im Nonenwerth) che più recitativo non avrebbe potuto essere. Lo scalpiccio di foglie secche la litania sufi della magnifica "Monade - Nomade" di Walter Zimmermann per violoncello e nastro magnetico trovava naturale rispondenza nel mondo schumanniano, anch'esso fresco di bosco ma anche di interni piccolo borghesi, nella commossa semplicità di una poesia narrativa e stupefatta. Sul finale, l'alchemico Sciarrino di "Mclanconia". Applausi generosi.

Serata trionfale a Parma per lo storico evento

## Riapre il teatro Farnese nel segno di Abbado

*Un grande ritorno, quello del Maestro in terra emiliana*

Da solo, il colpo d'occhio valeva la serata. Lo scorso 12 giugno, a quasi quattro secoli dalla sua inaugurazione, il Teatro Farnese di Parma è tornato a splendere della sua luce più fastosa. Argento vivo, guizzante nell'elasticità dei timbri, era l'Orchestra Mozart, sotto le mani sempre più spirituali di Claudio Abbado. Un grande ritorno, quello del Maestro in terra emiliana; al suo fianco, l'ultima creatura plasmata dalla sua vocazione di inesausto pedagogo, compagne dal profilo nitido e pronto a tradurre il gesto in naturale lirismo. Abbado e i giovani, Abbado e (la) Mozart, intimi binomi di un lungo percorso, contrassegnato dal lungo sguardo del Direttore per stanare i talenti dalle file, che anche l'altra sera non mancava di affiorare: prima con l'aurea, imperiosa strumental-

lità dell'oboista spagnolo Lucas Macias Navarro nel Concerto k 314 poi, con l'esile, raffinatissima linea narrativa della violinista Isabelle Faust, magnifica nel frizzante Concerto in La maggiore K 219. Da questa temperie al clima davvero "farnesiano" che pervade la Sesta Sinfonia beethoveniana, universalmente nota come "Pastorale". Come Castore e Polluce, a pochi passi, il Regio, l'altro dioscuoro, se ne stava chiuso, avvilto da tempi di incertezza e di magra. "Auspico che questo sia solo il primo di tanti progetti che potranno essere realizzati utilizzando appieno le potenzialità di questo luogo unico", ha dichiarato Abbado al termine del trionfale concerto. Sarebbe un sogno. E, a differenza della realtà, sognare non costa nulla.



## Viscere e sogno: musica per flauto nella Spagna del XX secolo



Aspra eppure così lirica, percorsa da un irrefrenabile moto vitale anche quando pare vinta da un'istintuale pulsione all'indolente contemplazione della vita. La Spagna non tradisce se stessa nemmeno là dove le salmastre acque del Secolo Breve ne mescolano gli umori trascinando a valle ogni suggestione raccolta lungo il percorso. Già la tinta drammatica della "Chanson Gitane" di Manuel Infante, porta d'ingresso sull'ascolto, rivela la carica evocativa di questa collana di pagine che,

con immaginifico vigore, Claudia Giottoli e Raffaele d'Aniello inanellano per Stradivarius. Onomatopoeie e rauchi richiami, sospesa contemplazione e rapsodico passo di danze e di preghiere. E' così per l'intensa Dedicataria di Torroba e per la leggiadra "Chanson d'antan" di Oscar Esplá; è così per l'iridescente, visionaria "Three movements for Sarah" di Torres, opale ora doloroso ora tarantolato di una Spagna dell'anima che risucchia il folclore nelle viscere del suo canto dissolto.

## Casalmaggiore Festival al 15° compleanno

È al suo quindicesimo anno di vita, eppure sono ancora troppo pochi coloro che sanno dell'esistenza di questo fiore sbocciato fuori stagione, eccezionalmente bello e prezioso per rimanere fuori da ben più altisonanti giardini: il Casalmaggiore International Festival si appresta ad aprire anche quest'anno il sipario e lo fa chiamando a sé dai cinque continenti giovani talenti. Dal 6 al 26 luglio prossimi, le stanze dell'ex convento di S. Chiara ospiteranno un esaltante esercito armato di leggio e strumento, pronto a tuffarsi in un'esperienza che difficilmente si farà dimenticare. Venti intensi giorni sotto la guida di alcuni interpreti di levatura internazionale, tra cui la grande violinista Dora Schwarz-



berg, il pianista Giacomo Battarino, il violista Roger Chase. Dopo le lezioni del mattino, una valanga di concerti a partire dal primo pomeriggio: recital solistici, cameristici, sinfonici di soli alunni, tra alunni, di soli docenti, tra docenti, tra docenti e alunni. Tutte le possibili combinazioni creative si snoderanno nelle varie sedi della città casalasca, con trasferte a Mantova, Cremona, Parma. Un inno alla musica e alla bellezza.